

SETTIMANA TEOLOGICA 2022

SINTESI di MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2022

PARTECIPAZIONE CORRESPONSABILITÀ

NARRARSI

LE BUONE PRASSI

- Abbiamo sperimentato che l'azione dello Spirito Santo, sempre presente nella comunità, agisce anche negli organismi di partecipazione rendendoli attenti ai bisogni reali delle persone e del territorio.
- Facciamo esperienza nel nostro CPP e nel CPAE di una partecipazione attiva, corresponsabile e fertile, di uno scambio continuo di pareri e orientamenti. Il clima è fraterno, corresponsabile, collaborativo e rispettoso di tutti: ciascun membro può dire la sua opinione liberamente.
- Viviamo l'appartenenza agli organismi di partecipazione come una "chiamata" ad edificare la comunità.
- Abbiamo fatto una esperienza graduale di partecipazione e corresponsabilità, accompagnata e sostenuta dalla formazione.
- Sperimentiamo un forte e crescente senso di appartenenza che ha caratterizzato la nostra comunità negli ultimi anni nonostante le difficoltà logistiche ed organizzative proprie del vasto territorio parrocchiale.
- Stiamo crescendo nella consapevolezza battesimale per favorire una partecipazione più attiva. Notiamo un maggiore coinvolgimento e una migliore comunicazione che permette di sentirsi parte di una comunità.
- Sperimentiamo che il CPV è l'orecchio attento della realtà vicariale e ogni comunità parrocchiale è una piccola cellula al suo interno che aiuta ad individuare i bisogni del territorio.
- "Ho percepito la vicinanza della parrocchia in un momento difficile per la mia famiglia, soprattutto nella preghiera".
- Cerchiamo di sintonizzarci tra noi nella preghiera comunitaria, per comprendere le esigenze pastorali del momento.
- Abbiamo sperimentato la bellezza del confronto tra i vari gruppi che fa emergere i diversi carismi.
- "Dopo il sentirmi figlia di Dio mi sono sentita Chiesa: è la più bella chiamata che abbia avuto."
- Vivo la corresponsabilità, la quale esige una risposta da dare non al parroco, ma a Dio.
- Costatiamo che chi fa parte dell'Azione Cattolica, AGESCI e altre associazioni laicali è abituato e contribuisce al buon funzionamento degli organismi di partecipazione e alla corresponsabilità.

- Nell'elaborare il nostro progetto pastorale abbiamo somministrato un questionario che ha rilevato punti di forza, criticità e ambiti da curare con maggiore attenzione.
- Nella nostra comunità, il "potere di guida" e il "potere di parola" si armonizzano.
- Gli Operatori Pastoralisti sono abituati a riunirsi all'inizio dell'anno pastorale per la programmazione e alla fine dell'anno per la verifica.
- Abbiamo anche il dono di tante persone che si sentono parte e fanno piccoli servizi senza aver ricevuto uno specifico mandato per questo.

DAI LIMITI ALLA CONVERSIONE

1. *Convertirci al discernimento comunitario.*

- In molti gruppi è emerso che spesso non c'è un vero e proprio discernimento comunitario: si sceglie-decide in base a cosa? Spesso i comportamenti autoreferenziali e di mancata apertura bloccano le idee già nella fase propositiva o trovano scarsa partecipazione nella fase decisionale e attuativa.
- A volte ci autocensuriamo nell'esprimerci, per paura del confronto e del giudizio. Le scelte condivise secondo lo Spirito, al contrario, emergono proprio dal confronto!
- Difficile rinnovarsi perché le nostre prassi non sono radicate in un reale cambiamento di visione ecclesiale.
- Le esperienze comunitarie e sinodali che abbiamo vissuto in passato hanno perso efficacia perché spesso non sono state assunte nella vita diocesana, vicariale e parrocchiale; le esperienze comunitarie vanno ripensate, valorizzate e verificate.

2. *Convertire il funzionamento degli organismi di partecipazione.*

- In alcuni contesti il CPP non sempre è un laboratorio di ricerca e i membri sono più propensi ad assumere semplicemente atteggiamenti di collaborazione, invece di esercitare un vero senso di corresponsabilità. Da qui si manifesta la mancanza di chiarezza su come poter fruire appieno delle potenzialità degli organismi di partecipazione. Per questo motivo l'aspetto della consultività spesso è vissuto come limitante, dovrebbe esserne chiarita la reale essenza per responsabilizzare i membri degli organismi sinodali.
- A volte i CPP non ascoltano i bisogni del territorio, risultando poco attenti alle provocazioni del mondo che cambia.
- Ci si ritrova ad essere sempre gli stessi e questo può generare chiusure e stanchezze; non si riesce ad individuare, fuori dai gruppi già costituiti, risorse umane e professionali da coinvolgere.
- Tra gli organismi di partecipazione (diocesani, vicariali e parrocchiali) a volte manca la capacità di collaborare, per lo più a motivo dell'assenza di una visione unitaria della pastorale e di una progettualità condivisa.

3. *Organismi di partecipazione e sinodalità.*

- L'esigenza di migliorare la relazione e il confronto fra gruppi si è accentuata con la pandemia. Adesso sentiamo maggiormente la necessità di lavorare insieme, razionalizzando forze ottimizzando i tempi, con un maggiore senso di responsabilità, di condivisione e di passione.
- La mancata integrazione dei diversi gruppi, associazioni, movimenti ecclesiali – tra loro e con la diocesi – limita la comunione ecclesiale con la conseguente fatica a dare risposte come Chiesa e con scelte di Chiesa.
- Gli incarichi sono percepiti come riconoscimenti di uno *status* alimentando atteggiamenti di superiorità e di protagonismo e non come servizio.

PER FREQUENTARE IL FUTURO

Dai gruppi sinodali è emerso che lo Spirito Santo sta chiedendo alla Chiesa di ***far diventare gli organismi di partecipazione "laboratori sinodali" di ricerca.*** Perché questo avvenga si rende necessario:

Diventare laboratori di pensiero e di azione per rivolgere una proposta a coloro che sono ai margini della vita parrocchiale e della società. A tal proposito è necessario abbandonare un atteggiamento di perpetua ostilità e diffidenza nei confronti del mondo per affrontare temi che incrociano concretamente il vissuto delle donne e degli uomini di oggi (ricerca di senso, ambiente, legalità e giustizia, migranti, famiglie ferite, questioni legate all'affettività-sessualità, identità di genere, ...). I consigli diventino davvero luoghi di promozione della comunione tra le diverse associazioni e con il territorio (ascolto degli organismi istituzionali).

Imparare a narrarsi. Sullo stile di quanto sperimentato nei gruppi sinodali gli organismi di partecipazione diventino luoghi in cui narrare le buone prassi della vita comunitaria, in cui ascoltarsi per condividere la gioia del camminare insieme a Cristo, la preghiera comunitaria, il primato della Parola e la centralità dell'eucaristia, la testimonianza. È necessario sapersi narrare anche attraverso l'utilizzo dei *social media*.

"Organizzare" l'accoglienza comunitaria. Ripartire da Cristo e fidare nell'azione dello Spirito per essere comunità aperte, attive e partecipative. Potrebbe essere utile trasformare il servizio d'ordine attivato in tempo di pandemia in servizio di accoglienza permanente alle persone, coinvolgere nelle celebrazioni altre persone, incoraggiare attività svolte con le famiglie (genitori-figli) degli adolescenti.

Non sprecare il lavoro avviato col cammino sinodale ma approfittarne per fare emergere le difficoltà delle comunità parrocchiali, farsi prossimo a chi è assente dalla vita comunitaria (soprattutto famiglie-giovani), essere testimoni credibili, restare "collegati" con tutta la comunità (ad es.: informare delle decisioni prese in seno al Consiglio pastorale, redigere e far conoscere i verbali, impegnarsi a dare seguito a quanto deliberato, promuovere l'esperienza delle assemblee parrocchiali più frequenti per dare voce a nuove possibili risorse, intuizioni e prospettive, rendere trasparenti e conosciuti regolarmente i bilanci).

Sciogliere il nodo del rapporto tra consultività e deliberatività. Gli organismi di partecipazione (CPP e CPAE) a volte sembrano inadeguati rispetto alla realtà che cambia: è necessario rivisitare periodicamente i regolamenti diocesani per renderli realmente partecipativi e deliberativi; a livello di Chiesa universale è bene affrontare la questione anche nel Diritto canonico e rivisitare il ruolo di questi organismi (parrocchiali, vicariali, diocesani) alla luce di quanto sta suggerendo il cammino sinodale.

Redigere un patto di corresponsabilità tra i membri dei Consigli, affinché promuovano la coesione e la sinergia tra i vari gruppi pastorali e tra le associazioni-movimenti, siano coerenti al Vangelo e il loro operato sia verificato periodicamente. I laici presenti negli organismi di partecipazione siano più consapevoli del loro "diritto di pensiero" e "potere di parola" e i presbiteri siano più consapevoli della loro responsabilità di guide autorevoli e non autoritarie della comunità. Si riconoscano i carismi personali presenti nella comunità e, in forza del Battesimo, invitare a cooperare per il bene di tutti.

Imparare nuove prassi per il discernimento comunitario (parrocchiale, vicariale, diocesano). Più volte è emersa la necessità di superare il "si è sempre fatto così" e la diffidenza verso ciò che è diverso per accogliere le novità che lo Spirito oggi ci suggerisce. Sembra utile proporre tempi prolungati per il discernimento comunitario (ad es.: giornate residenziali, modalità laboratoriale, incontri più frequenti e con meno punti da trattare per dedicarvi il giusto tempo) per superare la tentazione di fermarsi ad organizzare iniziative. Ciò che serve, infatti, è innanzitutto imparare a divenire corresponsabili mediante lo studio, l'approfondimento e il confronto, abbandonando la logica deresponsabilizzante della delega. A tal proposito si rende necessario poter avere le linee di lavoro diocesano prima che inizi l'anno pastorale. Inoltre, si potrebbe sposare la struttura dei gruppi sinodali negli incontri con gli organismi di partecipazione, anche attraverso la figura di un facilitatore della comunicazione che non sia il parroco o il segretario.

Crescere meglio nella comunicazione e nel collegamento tra i diversi organismi di partecipazione (diocesano, vicariale, parrocchiale). In questo senso può essere utile trovare una modalità per monitorare le prassi e il lavoro dei CPV e CPP affinché lavorino in sinergia con le indicazioni diocesane. È altresì importante che gli Uffici pastorali ritrovino la motivazione per incontrarsi e progettare insieme, ristrutturandosi magari a partire dagli ambiti di vita della gente piuttosto che dalla settorialità con cui sono organizzati oggi (cf. Convegno ecclesiale di Verona).

Partire dall'ascolto delle persone destinatarie dell'azione pastorale. Prima di qualsiasi programmazione gli organismi di partecipazione, a tutti i livelli, potrebbero imparare a mettersi in ascolto dei vissuti concreti delle persone che saranno i destinatari dell'azione pastorale, anche attraverso le modalità sperimentate in questa consultazione. Si favorirebbe una progettazione pastorale più efficace e realmente attenta alle esigenze del popolo di Dio, delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Formazione permanente e sistematica alla corresponsabilità e al discernimento, anche mediante la presenza di esperti che aiutino a comprenderne e accompagnarne i meccanismi, ad "attraversare" i conflitti.